

## 13. SEMINATIVI E FORAGGERE PERMANENTI

### 13.1. Superfici e produzioni

Il 2023 per i seminativi ha visto un progressivo ritorno alla normalità rispetto alle pesanti anomalie a cui avevamo assistito nel corso del 2022. Superata la crisi relativa alla siccità ed allentatasi la tensione per quanto riguarda la spinta inflattiva che aveva condizionato il biennio precedente, il comparto dei seminativi, nonostante il perdurare delle tensioni socio-economiche connesse all'evolversi dei conflitti tuttora in atto, sembra aver ritrovato un certo equilibrio. In questo senso le scelte effettuate dagli imprenditori sembrano tornare a guardare agli elementi strutturali del mercato più che a quelli di natura stocastica che ne avevano così pesantemente influenzato il comportamento nel recente passato. Tale situazione sembra confermata dall'analisi dei dati relativi alle scelte imprenditoriali e di quelli relativi alle rese che, soprattutto in alcuni casi, sembrano aver recuperato completamente il terreno perso nel 2022 a seguito di quella che è stata la peggiore crisi meteorologica, caratterizzata dal perdurare di temperature elevate e siccità, degli ultimi cento anni.

A livello complessivo, la superficie destinata ai seminativi a livello regionale è, seppur di poco, aumentata rispetto all'anno precedente (+0,8%) grazie al contributo dei semi oleosi (+4,3%), dei cereali (+1,3%) e delle foraggere temporanee (+1,1%); in controtendenza, ancora una volta, la dinamica degli investimenti a foraggiere permanenti (-1,9%). Da un'analisi più approfondita emerge un riassetto degli investimenti dettato dalla costante ricerca di maggior redditività e dalla necessità di contenere i costi in un contesto di mercato più stabile rispetto al recente passato. Tuttavia, nonostante il progressivo esaurimento della fiammata inflattiva che ha caratterizzato il 2023, l'apparente ritorno ad una situazione di relativa calma per quanto riguarda i mercati non

deve trarre in inganno poiché permangono numerosi elementi di criticità in grado di modificarne repentinamente l'andamento. In quest'ottica è così comprensibile il rinnovato interesse per i semi oleosi e per le foraggere temporanee oltre che un certo 'riassetto' della superficie a cereali che sembra premiare proprio quelle colture meno esigenti in termini di input produttivi.

La dinamica delle superfici a seminativi lombarda appare migliore rispetto al trend registrato su scala nazionale, mentre peggiore è il dato relativo alle foraggere permanenti che a livello nazionale registrano un incremento delle superfici di poco superiore al punto percentuale a fronte di un calo di 1,9 punti per il dato della Lombardia (tab. 13.1).

Tab. 13.1 - Le superfici a seminativi e foraggere in Lombardia

	Superficie totale (ha)				Var. % 2022/21	Var. % 2023/22
	2020	2021	2022	2023		
<b>Lombardia</b>						
Cereali totali	324.336	326.990	324.691	329.019	-0,7	1,3
Frumento tenero	51.868	56.123	56.982	70.443	1,5	23,6
Frumento duro	8.936	10.930	14.910	17.276	36,4	15,9
Segale	235	105	282	191	168,6	-32,3
Orzo	21.051	20.068	23.403	31.323	16,6	33,8
Avena	537	466	605	578	29,8	-4,5
Mais	136.625	134.129	128.095	116.338	-4,5	-9,2
Riso	97.861	97.800	92.901	83.788	-5,0	-9,8
Sorgo	3.687	2.637	2.486	3.837	-5,7	54,3
Triticale	2.847	3.688	4.022	4.370	9,1	8,7
Altri cereali	689	1.044	1.005	875	-3,7	-12,9
Semi oleosi	48.096	53.837	61.292	63.910	13,8	4,3
Colza	3.404	3.457	2.962	3.867	-14,3	30,6
Girasole	3.984	3.055	3.557	3.895	16,4	9,5
Soia	40.708	47.325	54.773	56.148	15,7	2,5
Foraggere temporanee	422.759	412.030	424.729	429.451	3,1	1,1
Prati avvicendati	89.921	86.563	82.020	79.232	-5,2	-3,4
<i>Erba medica</i>	74.527	72.205	68.366	67.483	-5,3	-1,3
Erbai	332.838	325.467	342.709	350.219	5,3	2,2
<i>Granoturco</i>	192.525	194.245	198.546	184.079	2,2	-7,3
<i>Loietto</i>	27.332	27.443	26.553	28.273	-3,2	6,5
Foraggere permanenti	206.680	203.113	197.290	193.574	-2,9	-1,9
Prati	92.506	88.864	83.826	82.023	-5,7	-2,2
Pascoli	114.174	114.249	113.464	111.551	-0,7	-1,7
<b>Italia</b>						
Cereali totali	3.011.726	3.081.442	3.118.409	3.054.288	1,2	-2,1
Semi oleosi	395.797	420.653	473.041	464.534	12,5	-1,8
Foraggere temporanee	2.459.109	2.482.228	2.533.943	2.559.939	2,1	1,0
Foraggere permanenti	3.620.310	3.507.018	3.407.973	3.462.048	-2,8	1,6
<b>Lombardia/Italia (%)</b>						
Cereali totali	10,8	10,6	10,4	10,8		
Semi oleosi	12,2	12,8	13,0	13,8		
Foraggere temporanee	17,2	16,6	16,8	16,8		
Foraggere permanenti	5,7	5,8	5,8	5,6		

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

In questo contesto, la situazione del comparto cerealicolo della Lombardia sembra così recuperare il terreno perso l'anno precedente. Nel corso del 2023, infatti, la superficie destinata a tali colture è aumentata di 4.328 ettari rispetto al 2022, portandosi così sui valori più elevati dell'ultimo quadriennio. Nel complesso la performance positiva registrata a livello regionale a fronte di una dinamica leggermente negativa a livello nazionale si traduce in un consolidamento del peso della cerealicoltura lombarda che recupera così il terreno perso negli ultimi anni, attestandosi a 10,8 punti percentuali sul totale italiano. Approfondendo l'analisi a livello di comparto, si conferma una certa volatilità per quanto concerne le scelte colturali a testimonianza, come precedentemente sottolineato, di come gli imprenditori siano alla costante ricerca di strategie in grado di contrastare la perdita di redditività dei propri investimenti.

In particolare, dall'analisi dei dati a livello colturale si osserva come:

- la superficie a riso, con poco meno di 84 mila ettari, chiuda il 2023 in deciso calo rispetto all'anno precedente (-9,2%). Tale dato conferma così la dinamica negativa registrata nel 2022, certificando una situazione di debolezza del comparto risicolo lombardo e, più in generale, italiano.
- gli investimenti a mais, dopo i timidi segnali di ripresa del 2019, proseguono nel loro trend negativo, condizionati da un lato dalle difficoltà in termini di competitività della maiscoltura italiana e lombarda e, dall'altro dalla nuova impostazione della politica agricola comunitaria. Il 2023 ha fatto registrare un ulteriore pesante calo della superficie regionale interessata dalla coltura che si porta sui valori minimi del nuovo millennio a quota 116 mila ettari, in calo di 9,2 punti percentuali rispetto alla campagna precedente. A livello regionale, nonostante la nuova deludente performance ottenuta, il granturco mantiene il proprio primato nel comparto con una quota che, tuttavia, si riduce ulteriormente rispetto allo scorso anno, attestandosi nel 2023 a 35 punti percentuali;
- tendenza decisamente positiva quella relativa alla superficie destinata al frumento in complesso che fa registrare un incremento di poco inferiore ai 16 mila ettari, confermando così il trend positivo delle precedenti campagne. A livello disaggregato, il frumento tenero evidenzia un aumento di oltre 23 punti percentuali mentre l'incremento della superficie investita a frumento duro si attesta a 16 punti percentuali circa;
- situazione caratterizzata da elevata dinamicità quella relativa agli altri cereali autunno-vernini: in questo caso le scelte colturali 2023 hanno penalizzato ancora una volta gli altri cereali (-12,9%), l'avena (-4,5%) e la segale (-32,3%). Trend positivi, invece, quelli relativi all'orzo che si porta ad oltre 31 mila ettari di superficie investita (+33,8%), al sorgo in crescita rispetto all'anno precedente di oltre 54 punti percentuali e al tri-

ticale che, con una superficie interessata di oltre 4.300 ettari in aumento di circa 9 punti percentuali rispetto al 2022, consolida il suo ruolo tra i cereali minori.

Per quanto concerne la superficie investita a semi oleosi in Lombardia, quella del 2023 si conferma come un'annata decisamente positiva ed in linea con i buoni risultati dell'ultimo quinquennio. Infatti, la superficie interessata nel 2023 ha fatto registrare una variazione positiva di poco superiore ai 4 punti percentuali. A condizionare il trend del settore è, ancora una volta, la soia che rispetto alla campagna precedente guadagna 2,5 punti percentuali, attestandosi ad oltre 56.148 ettari e mantenendo così il suo primato nel comparto con un peso percentuale che si porta poco al di sotto dei 90 punti percentuali. Dinamica molto positiva anche quella della superficie investita a colza, in questo caso l'incremento è superiore ai 30 punti percentuali. In forte crescita anche gli investimenti a girasole (+9,5%).

A livello nazionale la superficie destinata a queste colture è diminuita di poco meno di 10.000 ettari nel corso dell'ultima campagna riportandosi così al di sotto dei 465 mila ettari, con un decremento di 1,8 punti percentuali. Nel complesso, quindi, la performance positiva fatta registrare a livello regionale, rispetto a quanto accaduto su scala nazionale, determina un leggero recupero del peso della superficie a semi oleosi lombarda sul totale italiano, che si attesta, nel 2023, al 13,8%.

Come anticipato, il 2023 è stato un anno caratterizzato da un trend positivo per le colture foraggere temporanee (+1,1%) mentre è proseguita la contrazione delle superfici destinate a quelle permanenti (-1,9%) in linea con quanto osservato nel recente passato. Nel complesso, a livello regionale, le foraggere vedono la propria superficie recuperare poco più di 100 ettari. Approfondendo l'analisi, si può evidenziare il dato particolarmente negativo relativo ai prati da vicenda, che nel complesso rappresentano poco più del 18% della superficie investita a foraggere temporanee, in calo rispetto al 2022 di 3,4 punti percentuali; tra questi si segnala il calo leggermente più contenuto rispetto al dato complessivo fatto registrare da quelli di erba medica (-1,3%) che rappresentano oltre l'85% del totale. A sostenere il trend positivo delle foraggere temporanee appare, ancora una volta, il dato relativo agli erbai (+2,2%); in questo caso si osserva una dinamica in diminuzione per quanto concerne quelli di granoturco (-7,3%) che tuttavia riescono a mantenere il proprio primato tra tali colture con una quota a livello regionale che si attesta a poco più di 53 punti percentuali (in calo di circa 5 punti rispetto allo scorso anno), mentre fanno registrare un trend in contro tendenza quelli di loietto (+6,5%).

Il 2023 ha evidenziato una situazione negativa per le foraggere permanenti che, dopo essere scivolate al di sotto dei 200 mila ettari nel corso della campa-

gna precedente, nel corso dell'anno in analisi hanno perso ulteriore terreno attestandosi sui valori minimi del periodo a poco più di 193 mila ettari, facendo registrare così un calo di poco inferiore ai 2 punti percentuali rispetto all'anno precedente. Tra queste, nel corso dell'ultimo anno i prati stabili hanno influenzato, ancora una volta, negativamente la performance del comparto con la superficie investita in calo di 2,2 punti percentuali, mentre la superficie regionale a pascolo ha subito un calo leggermente più contenuto pari a 1,7 punti percentuali. A livello nazionale, le foraggere nel complesso fanno registrare un lieve aumento della superficie interessata, sia per quanto concerne le colture temporanee (+1%) sia per quelle permanenti (+1,6%). Complessivamente il peso della foraggicoltura lombarda sul totale nazionale, a fronte della situazione appena descritta, appare in leggero calo per quanto riguarda le colture permanenti, attestandosi a 5,6 punti percentuali, mentre risulta pressoché invariata la situazione per quanto riguarda quelle temporanee, con il contributo regionale stabile a 16,8 punti percentuali.

A livello complessivo, la dinamica quantitativa delle produzioni (tab. 13.2), rispecchia in gran parte l'andamento degli investimenti sopra delineato, risultando, infatti, influenzata da una dinamica delle rese che, per la maggior parte dei seminativi, sembra aver recuperato il terreno perso nel corso del 2022 a causa dell'eccezionale siccità che aveva colpito il paese ed in particolare le aree di pianura del nord Italia. Per i cereali a livello regionale si evidenzia un incremento di oltre 26 punti percentuali rispetto alla campagna precedente, mentre il dato nazionale mostra un incremento più contenuto (8,1 punti percentuali); nel complesso, in termini di peso della produzione cerealicola regionale rispetto a quella nazionale la situazione vede un deciso recupero del comparto cerealicolo lombardo con il dato 2023 che si attesta a 18,5 punti percentuali, in crescita di oltre due punti e mezzo rispetto alla campagna precedente.

A fronte di un investimento a cereali che complessivamente evidenzia una certa stabilità (+1,3punti percentuali) delle superfici rispetto alla campagna precedente, il netto recupero (+26,1%) relativo al dato produttivo è quindi pressoché interamente riconducibile all'andamento delle rese che, dopo un biennio particolarmente negativo, fanno registrare un trend in forte crescita (tab. 13.3).

Approfondendo l'analisi a livello colturale, ad evidenziare gli aumenti più consistenti sono state le rese di mais e riso che hanno fatto registrare valori in crescita rispetto alla campagna precedente di oltre 38 punti percentuali per quanto riguarda il granturco e di 36 punti percentuali per il riso, recuperando ampiamente i pesanti cali del 2022. Decisamente positivo anche il trend produttivo del frumento tenero (+31%) che, oltre a beneficiare di un ritrovato interesse in termini di investimento, ha fatto registrare un deciso recupero della resa media per ettaro che si è riportata sopra le 6,2 tonnellate, in crescita di 6

Tab. 13.2 - Produzione dei seminativi e foraggiere in Lombardia

	Produzione raccolta (.000 t)				Var. %	Var. %
	2020	2021	2022	2023	2022/21	2023/22
<b>Lombardia</b>						
Cereali totali	2.863	2.798	2.234	2.817	-20,2	26,1
Frumento tenero	298	371	334	438	-10,0	31,0
Frumento duro	44	67	81	89	22,0	9,2
Segale	1	0	1	1	114,6	-16,9
Orzo	124	127	152	200	19,7	32,0
Avena	2	2	2	2	16,7	5,6
Mais	1.699	1.562	1.176	1.483	-24,7	26,1
Riso	650	625	448	550	-28,2	22,6
Sorgo	27	20	16	27	-20,9	72,2
Triticale	15	20	21	24	0,3	19,3
Altri cereali	3	4	4	3	-15,1	-4,9
Semi oleosi	189	211	210	233	-0,5	11,1
Colza	12	13	10	14	-26,1	40,8
Girasole	15	12	12	14	3,5	20,0
Soia	162	186	188	205	1,1	9,0
Foraggiere temporanee	20.710	20.357	17.105	20.019	-16,0	17,0
Prati avvicendati	4.384	4.353	3.333	3.419	-23,4	2,6
<i>Erba medica</i>	3.786	3.793	2.881	3.012	-24,1	4,5
Erbai	16.326	16.004	13.772	16.600	-13,9	20,5
<i>Granoturco</i>	11.508	11.391	9.283	10.853	-18,5	16,9
<i>Loietto</i>	1.070	1.097	1.018	1.141	-7,2	12,1
Foraggiere permanenti	2.704	2.741	2.226	2.433	-18,8	9,3
Prati	2.393	2.423	1.965	2.140	-18,9	8,9
Pascoli	311	319	260	294	-18,2	12,8
<b>Italia</b>						
Cereali totali	16.710	16.327	14.074	15.220	-13,8	8,1
Semi oleosi	1.312	1.222	1.225	1.442	0,2	17,7
Foraggiere temporanee	61.938	58.277	52.076	55.519	-10,6	6,6
Foraggiere permanenti	18.085	17.501	15.872	17.135	-9,3	8,0
<b>Lombardia/Italia (%)</b>						
Cereali totali	17,1	17,1	15,9	18,5		
Semi oleosi	14,4	17,2	17,1	16,2		
Foraggiere temporanee	33,4	34,9	32,8	38,4		
Foraggiere permanenti	15,0	15,7	14,0	15,3		

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

punti percentuali rispetto al 2022. A livello lombardo, le uniche colture che hanno fatto registrare un trend delle rese in controtendenza rispetto alla dinamica positiva descritta sono state l'orzo, con una diminuzione di 1,4 punti percentuali, e il frumento duro, con un calo più marcato (-5,8%). Pertanto, le variazioni positive rispetto all'anno precedente in termini di quantità fatte registrare dal frumento duro e dall'orzo sono da ricondurre unicamente al maggior incremento delle superfici investite che ha compensato il calo delle rese.

Positivo l'andamento delle rese delle oleaginose nel corso del 2023, dopo un 2022 che si era caratterizzato per un trend particolarmente negativo. Complessivamente il recupero delle rese per queste colture è di poco inferiore ai

Tab. 13.3 - Le rese dei seminativi e foraggiere in Lombardia

	Rese (t/ha)				Var. %	Var. %
	2020	2021	2022	2023	2022/21	2023/22
<b>Lombardia</b>						
Cereali totali	8,83	8,56	6,88	8,56	-19,6	24,4
Frumento tenero	5,75	6,61	5,86	6,21	-11,4	6,0
Frumento duro	4,87	6,11	5,46	5,15	-10,5	-5,8
Segale	3,90	4,51	3,61	4,42	-20,1	22,6
Orzo	5,91	6,31	6,48	6,39	2,6	-1,4
Avena	3,75	4,05	3,65	4,03	-10,1	10,5
Mais	12,44	11,65	9,18	12,75	-21,2	38,8
Riso	6,65	6,39	4,82	6,56	-24,5	36,0
Sorgo	7,35	7,46	6,26	6,98	-16,1	11,6
Triticale	-	-	5,10	5,60	-	9,8
Altri cereali	3,75	3,99	3,52	3,84	-11,8	9,2
Semi oleosi	3,94	3,91	3,42	3,65	-12,6	6,6
Colza	3,66	3,84	3,31	3,57	-13,8	7,8
Girasole	3,64	3,79	3,37	3,69	-11,1	9,6
Soia	3,99	3,93	3,43	3,65	-12,7	6,3
Foraggiere temporanee	48,99	49,41	40,27	46,62	-18,5	15,8
Prati avvicendati	48,76	50,29	40,64	43,15	-19,2	6,2
<i>Erba medica</i>	50,80	52,54	42,14	44,63	-19,8	5,9
Erbai	49,05	49,17	40,18	47,40	-18,3	18,0
<i>Granoturco</i>	59,77	58,64	46,75	58,96	-20,3	26,1
<i>Loietto</i>	39,13	39,99	38,34	40,35	-4,1	5,2
Foraggiere permanenti	13,08	13,50	11,28	12,57	-16,4	11,4
Prati	25,87	27,26	23,45	26,08	-14,0	11,2
Pascoli	2,73	2,79	2,30	2,63	-17,7	14,8
<b>Italia</b>						
Cereali totali	5,55	5,30	4,51	4,98	-14,8	10,4
Semi oleosi	3,31	2,91	2,59	3,10	-10,9	19,9
Foraggiere temporanee	25,19	23,48	20,55	21,69	-12,5	5,5
Foraggiere permanenti	5,00	4,99	4,66	4,95	-6,7	6,3

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

sette punti percentuali. Tra i semi oleosi, è ancora una volta la soia ad influenzare il risultato complessivo del comparto con una crescita di 6,3 punti percentuali. Particolarmente positivo l'andamento delle rese per quanto riguarda girasole (+9,2%) e colza (+7,8%). Dinamica complessiva decisamente positiva per quanto riguarda il comparto dei semi oleosi a livello nazionale, con il dato della resa media ettaro in crescita rispetto al 2022 di poco meno di 20 punti percentuali. Prendendo in considerazione i dati in termini assoluti, la dinamica delle rese 2023 osservata permette al comparto delle oleaginose a livello regionale di mantenere il proprio primato con il dato lombardo (3,65 t/ha), che risulta più elevato di circa 0,5 t/ha rispetto a quello nazionale (3,10 t/ha).

Nel corso del 2023 ritornano in territorio positivo anche i dati relativi alle rese colturali delle foraggiere temporanee, tanto a livello regionale quanto a quello nazionale. A livello lombardo, l'aumento registrato è di 15,8 punti per-

centuali, decisamente superiore ai +5,5 punti fatti registrare a livello nazionale. Tale dinamica, rafforza il primato regionale in termini di rese che si mantengono su valori più che doppi rispetto a quelli rilevati a livello nazionale. Tra le colture temporanee, incrementi superiori alla media hanno interessato gli erbai, in particolare quelli di granoturco (+26,1%). Trend positivo, ma decisamente meno performante rispetto a quanto osservato nel caso degli erbai, quello relativo ai prati da vicenda; in questo caso l'incremento in termini di rese si è attestato a circa 6 punti percentuali.

Andamento analogo ha interessato le rese delle foraggere permanenti, che vedono una crescita di oltre 11 punti percentuali rispetto al 2022 a livello lombardo, mentre a livello italiano anche se la variazione risulta positiva (+6,3%) è decisamente più contenuta rispetto a quella fatta registrare a livello regionale. In Lombardia, tra le colture permanenti i maggiori incrementi hanno interessato le rese dei pascoli (+14,8%), mentre quelle dei prati stabili hanno visto una crescita di poco superiore agli 11 punti percentuali. Come già evidenziato per le foraggere temporanee, anche nel caso di quelle permanenti la dinamica registrata a livello regionale non comporta modifiche sostanziali per quanto riguarda il primato lombardo in termini di rese che si mantengono su valori superiori alle 12 tonnellate/ettaro quando a livello nazionale il dato medio si attesta a 4,95 tonnellate/ettaro.

Analizzando la ripartizione delle superfici a cereali e semi oleosi lombarde a livello provinciale (tab. 13.4), la situazione appare così delineata:

- considerando i cereali in complesso, la superficie regionale destinata a tali colture risulta concentrata in cinque delle dodici province lombarde. Nel complesso, la provincia di Pavia da sola concentra poco più del 37% della superficie cerealicola regionale, mentre, considerando anche le altre quattro province a vocazione cerealicola e nello specifico: Mantova, Brescia, Cremona e Milano, il dato complessivo supera gli 86 punti percentuali;
- all'elevata concentrazione delle superfici corrisponde una chiara specializzazione produttiva delle singole province: tra Brescia, Mantova, Cremona, Lodi, Pavia e Milano si arriva al 91% di superficie a granoturco dell'intera regione. Il frumento tenero risulta localizzato nelle province di Mantova, Pavia, Cremona e Brescia (78% della superficie regionale); per il frumento duro l'area produttiva di riferimento, con oltre il 92% della superficie investita, comprende le province di Mantova, Cremona e Pavia, con la provincia di Mantova che da sola concentra poco più del 65% degli investimenti a grano duro della regione. Il riso è la coltura che risente in misura ancor più evidente di questo fenomeno di specializzazione produttiva: infatti la quasi totalità delle risaie regionali è loca-



Tab. 13.4 - Superfici a seminativi in Lombardia per provincia nel 2023 (ettari)

		VA	CO	SO	MI	BG	BS	PV	CR	MN	LC	LO	MB	Lombardia
Frumento tenero	ha	419	576	3	4.990	4.859	7.665	14.800	10.500	22.026	320	3.060	1.225	70.443
	%	0,6	0,8	0,0	7,1	6,9	10,9	21,0	14,9	31,3	0,5	4,3	1,7	100,0
Frumento duro	ha	0	2	1	95	9	1.061	2.260	2.432	11.248	0	168	0	17.276
	%	0,0	0,0	0,0	0,5	0,1	6,1	13,1	14,1	65,1	0,0	1,0	0,0	100,0
Segale	ha	16	8	13	66	12	18	36	3	4	1	13	1	191
	%	8,4	4,2	6,8	34,6	6,3	9,4	18,8	1,6	2,1	0,5	6,8	0,5	100,0
Orzo	ha	147	161	47	2.620	2.625	4.730	7.050	4.620	5.988	155	2.420	760	31.323
	%	0,5	0,5	0,2	8,4	8,4	15,1	22,5	14,7	19,1	0,5	7,7	2,4	100,0
Avena	ha	60	16	0	79	9	25	197	118	7	7	0	60	578
	%	10,4	2,8	0,0	13,7	1,6	4,3	34,1	20,4	1,2	1,2	0,0	10,4	100,0
Riso	ha	0	0	0	11.130	0	0	69.869	-	1.038	0	1.751	0	83.788
	%	0,0	0,0	0,0	13,3	0,0	0,0	83,4	-	1,2	0,0	2,1	0,0	100,0
Mais	ha	462	1.300	50	11.193	6.900	27.044	11.345	20.000	23.862	582	12.350	1.250	116.338
	%	0,4	1,1	0,0	9,6	5,9	23,2	9,8	17,2	20,5	0,5	10,6	1,1	100,0
Sorgo	ha	23	45	0	420	290	190	1.220	273	1.071	20	206	79	3.837
	%	0,6	1,2	0,0	10,9	7,6	5,0	31,8	7,1	27,9	0,5	5,4	2,1	100,0
Triticale	ha	695	371	0	2.200	250	0	0	0	0	114	59	681	4.370
	%	15,9	8,5	0,0	50,3	5,7	0,0	0,0	0,0	0,0	2,6	1,4	15,6	100,0
Altri cereali	ha	7	19	17	108	61	103	328	88	53	8	62	21	875
	%	0,8	2,2	1,9	12,3	7,0	11,8	37,5	10,1	6,1	0,9	7,1	2,4	100,0
<b>Totale cereali</b>	<b>ha</b>	<b>1.829</b>	<b>2.498</b>	<b>131</b>	<b>32.901</b>	<b>15.015</b>	<b>40.836</b>	<b>107.105</b>	<b>38.034</b>	<b>65.297</b>	<b>1.207</b>	<b>20.089</b>	<b>4.077</b>	<b>329.019</b>
	<b>%</b>	<b>0,6</b>	<b>0,8</b>	<b>0,0</b>	<b>10,0</b>	<b>4,6</b>	<b>12,4</b>	<b>32,6</b>	<b>11,6</b>	<b>19,8</b>	<b>0,4</b>	<b>6,1</b>	<b>1,2</b>	<b>100,0</b>
Colza	ha	82	77	0	280	349	182	738	544	1.120	35	369	91	3.867
	%	2,1	2,0	0,0	7,2	9,0	4,7	19,1	14,1	29,0	0,9	9,5	2,4	100,0
Girasole	ha	4	40	0	110	133	56	1.523	1.025	776	0	224	4	3.895
	%	0,1	1,0	0,0	2,8	3,4	1,4	39,1	26,3	19,9	0,0	5,8	0,1	100,0
Soia	ha	62	330	0	3.948	1.560	4.800	16.700	8.101	15.638	216	3.995	798	56.148
	%	0,1	0,6	0,0	7,0	2,8	8,5	29,7	14,4	27,9	0,4	7,1	1,4	100,0
<b>Semi oleosi</b>	<b>ha</b>	<b>148</b>	<b>447</b>	<b>0</b>	<b>4.338</b>	<b>2.042</b>	<b>5.038</b>	<b>18.961</b>	<b>9.670</b>	<b>17.534</b>	<b>251</b>	<b>4.588</b>	<b>893</b>	<b>63.910</b>
	<b>%</b>	<b>0,2</b>	<b>0,7</b>	<b>0,0</b>	<b>6,8</b>	<b>3,2</b>	<b>7,9</b>	<b>29,7</b>	<b>15,1</b>	<b>27,4</b>	<b>0,4</b>	<b>7,2</b>	<b>1,4</b>	<b>100,0</b>

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat ed Ente Risi.

lizzata nelle province di Pavia (83,4%) e Milano (13,3%); per quanto riguarda i cereali minori le superfici ad orzo appaiono concentrate in quattro delle dodici province lombarde (Pavia, Mantova, Brescia e Cremona); situazione caratterizzata da una ancor più netta polarizzazione degli investimenti quella relativa al tritcale che vede la sola provincia di Milano concentrare oltre il 50% delle superfici dell'intera regione e, considerando il contributo delle province di Varese e Monza-Brianza il dato complessivo supera gli 80 punti percentuali;

- specializzazione produttiva a livello provinciale molto evidente risulta quella relativa ai semi oleosi: poco più del 72% delle superfici interessate da tali colture si concentrano in tre delle dodici province lombarde (Pavia, Mantova e Cremona); andando a considerare anche l'apporto delle province di Lodi, Brescia e Milano il dato di concentrazione produttiva si attesta a 94 punti percentuali circa;
- poco meno del 60 per cento delle superfici a soia della regione sono ripartite tra le province di Pavia e Mantova; considerando anche le province di Cremona, Brescia e Milano si arriva a poco meno dell'88% dell'intera superficie regionale interessata dalla coltura. Anche per quanto riguarda il girasole la situazione appare fortemente polarizzata, con le province di Pavia, Cremona e Mantova che nel complesso concentrano oltre l'85% degli ettari investiti a livello regionale. La produzione di colza risulta localizzata nelle province di Mantova (29%), Pavia (19,1%), Cremona (+14,1%), Lodi (+9,5%) e Bergamo (+9%).

La dinamica del comparto cerealicolo evidenziata, contraddistinta da un trend, che seppur in netta ripresa rispetto alla dinamica fortemente negativa del 2022 si mantiene abbastanza debole in termini di investimenti, sembra aver beneficiato nel corso del 2023 del buon andamento in termini di rese. Tuttavia le dinamiche di prezzo che a partire dalla seconda metà del 2020 avevano contribuito a restituire un certo interesse a tali colture, nel corso del 2023 sembrano aver progressivamente perso slancio riportando il comparto cerealicolo regionale in una situazione interlocutoria. Tale lettura trova conferma nell'analisi dei dati relativi al valore della produzione lombarda ai prezzi di base a valori correnti (tab. 13.5). Quest'ultima, infatti, dopo il forte recupero iniziato nel 2021 che aveva portato il valore della produzione cerealicola ad oltre 876 milioni, si attesta nel 2023 a poco più di 853 milioni, con una variazione negativa rispetto al 2022 di 2,7 punti percentuali.

Tale situazione, che di fatto permette alla PPB cerealicola di rimanere sui valori massimi dell'ultimo decennio, non deve trarre in inganno poiché, come precedentemente illustrato, non è il frutto né di maggiori investimenti né di dinamiche produttive particolarmente positive poiché, seppur in ripresa ri-

Tab. 13.5 - Dinamica della produzione a prezzi di base a valori correnti di seminativi e foraggiere in Lombardia nel 2019-2023 (migliaia di euro)

	2019	2020	2021	2022	2023	Distribuzione % 2022	Distribuzione % 2023
Frumento tenero	58.297	56.514	88.931	115.513	111.119	13,2	13,0
Frumento duro	17.102	15.398	31.709	50.732	42.773	5,8	5,0
Orzo	23.156	19.582	26.207	46.446	44.017	5,3	5,2
Granoturco ibrido	295.453	322.738	414.221	437.077	420.528	49,9	49,3
Riso	143.729	145.523	145.783	181.890	188.408	20,7	22,1
Altri cereali	22.477	26.658	35.628	45.003	46.362	5,1	5,4
<b>Totale cereali Lombardia</b>	<b>560.214</b>	<b>586.414</b>	<b>742.480</b>	<b>876.661</b>	<b>853.208</b>	100,0	100,0
Totale cereali Italia	3.758.215	4.071.207	5.262.138	6.375.741	5.287.547		
Lombardia/Italia (%)	14,9	14,4	14,1	13,7	16,1		
Barbabetola	4.391	4.140	3.269	3.345	4.228	3,1	4,5
Girasole	1.634	3.301	3.354	4.952	5.871	4,6	6,2
Soia	32.586	48.795	82.947	95.274	79.586	88,5	84,4
<b>Totale industriali Lombardia</b>	<b>41.244</b>	<b>59.180</b>	<b>94.020</b>	<b>107.608</b>	<b>94.312</b>	100,0	100,0
Totale industriali Italia	635.193	666.795	758.356	846.439	832.674		
Lombardia/Italia (%)	6,5	8,9	12,4	12,7	11,3		
<b>Totale foraggiere Lombardia</b>	<b>570.108</b>	<b>572.983</b>	<b>658.317</b>	<b>787.283</b>	<b>824.355</b>		
Totale foraggiere Italia	1.786.844	1.707.486	1.904.112	2.407.976	2.297.981		
Lombardia/Italia (%)	31,9	33,6	34,6	32,7	35,9		

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

petto al 2022, che aveva fatto registrare anomalie negative particolarmente accentuate, i dati delle rese 2023 sono in linea con quelli del triennio precedente (escludendo il 2022). Pertanto il dato della PPB 2023 risente ancora fortemente di un livello dei prezzi che, almeno per la prima parte dell'anno si è mantenuto su valori elevati. Dinamica decisamente più negativa, specie nell'ampiezza delle variazioni, quella osservata su scala nazionale, con un dato della PPB cerealicola 2023 che si attesta a 5 miliardi e 287 milioni di euro circa, in calo di circa 1 miliardo e 88 milioni rispetto alla campagna precedente (-17%). Quanto appena descritto determina, quindi, una situazione di generale stabilità con un'ulteriore crescita per quanto concerne il peso della cerealicoltura regionale sul dato italiano. Il contributo regionale fa registrare una crescita rispetto al 2022 di oltre due punti percentuali, raggiungendo così un peso di poco superiore ai 16 punti percentuali.

Il comparto maidicolo, nonostante la buona performance in termini di resa continua ad evidenziare una notevole debolezza, mantenendo, tuttavia, la netta prevalenza tra i cereali con un contributo che, a causa della dinamica negativa riguardante gli investimenti, si conferma per il secondo anno consecutivo al di sotto dei 50 punti percentuali. Appare in controtendenza il dato del riso che vede un incremento della PPB di oltre 6,5 milioni di euro con

un'incidenza sulla PPB del comparto in crescita a 22,1 punti percentuali. Tuttavia, anche in questo caso, tale dinamica non è riconducibile a un ritrovato interesse in termini di investimenti quanto più all'effetto combinato dell'incremento produttivo sostenuto dal buon andamento delle rese e da un livello dei prezzi che è progressivamente calato nel corso dell'anno.

Per quanto riguarda il frumento, la produzione lombarda evidenzia decrementi sia per quello tenero sia per il duro. Anche in questo caso il valore della produzione è stato influenzato da un sistema di prezzi che, in linea con quanto accaduto sul finire dell'anno precedente, si sono rapidamente sgonfiati rispetto ai massimi fatti registrare nel corso della prima metà del 2022. Per quanto riguarda quello tenero, il calo risulta più contenuto, grazie ai maggiori investimenti e al buon andamento in termini di rese, con una perdita complessiva di poco superiore ai 4 milioni di euro e determina un ulteriore leggero assestamento del suo contributo alla PPB del comparto, che nel 2023 si assesta al 13%. Negativa anche la dinamica del grano duro che, con una contrazione di oltre 8 milioni di euro circa, vede scendere il proprio contributo a 5 punti percentuali. Nel 2023 il contributo del frumento in complesso alla formazione della PPB cerealicola lombarda si attesta così a 18 punti percentuali. Tra gli altri cereali, si sottolinea la performance negativa dell'orzo che nonostante la forte crescita delle superfici investite ha fatto registrare un netto calo della PPB 2023 (-5% rispetto al 2022) penalizzata dalla dinamica negativa dei prezzi e delle rese.

Torna in territorio negativo il trend produttivo delle colture industriali ed in particolare della soia che, con una diminuzione di oltre 15 milioni di euro, trascina in negativo il dato del comparto a livello regionale. Nonostante il calo evidenziato la soia mantiene il proprio primato all'interno del comparto con un peso relativo che, seppur in leggero calo rispetto al 2022, si attesta all'84,4%. Nel complesso il dato regionale, leggermente peggiore rispetto a quanto osservato su scala nazionale, determina una diminuzione di poco superiore al punto percentuale del peso del comparto lombardo su quello italiano.

La dinamica quantitativa della produzione cerealicola lombarda nel corso dell'ultimo quinquennio riportata nella tabella 13.6, che utilizza quale base di calcolo la media del triennio 2012-2014 (pre riforma PAC), mette in luce una situazione di generalizzata debolezza in linea con quanto emerge dall'analisi strutturale dei mercati, tanto a livello nazionale, quanto a quello internazionale. Le grandi difficoltà evidenziate nel corso della campagna precedente, pesantemente condizionata da quella che, in particolare per le aree agricole della pianura padana, è stata la peggiore siccità dal 1922, sono state mitigate dai risultati produttivi del 2023. L'indice dei cereali si è mantenuto per tutto

Tab. 13.6 - Dinamica delle quantità delle produzioni vegetali in Lombardia (indice 2010-2014=100)

	2019	2020	2021	2022	2023
<b>Cereali</b>	<b>88,5</b>	<b>92,0</b>	<b>90,6</b>	<b>73,1</b>	<b>89,7</b>
Frumento tenero	92,6	91,1	113,3	101,9	133,6
Frumento duro	126,9	98,8	151,5	184,9	201,9
Orzo	148,0	137,3	139,9	167,5	221,1
Granoturco ibrido	74,9	80,1	73,6	55,4	69,9
Riso	103,3	106,3	102,1	73,3	78,8
<b>Industriali</b>	<b>102,7</b>	<b>132,6</b>	<b>145,6</b>	<b>145,9</b>	<b>160,6</b>
Barbabietola da zucchero	49,6	49,9	40,7	41,6	41,5
Girasole	264,3	517,9	414,3	428,6	514,3
Soia	109,5	144,4	165,2	166,9	182,0
<b>Coltivazioni foraggere</b>	<b>110,2</b>	<b>115,5</b>	<b>112,1</b>	<b>95,5</b>	<b>104,2</b>

Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

il quinquennio attorno quota 90 punti ad esclusione, come già sottolineato, del 2022 che ha fatto registrare un vero e proprio tracollo con un calo di poco inferiore ai 30 punti base. Tra le diverse colture, la situazione più complicata appare, ancora una volta, quella del mais con un indice che nel periodo considerato si è mantenuto particolarmente debole oscillando inizialmente attorno ai 75 punti per poi scivolare a poco più di 50 punti base nel 2022 e risalire a poco meno di 70 nel corso del 2023. Altra situazione particolarmente difficile quella del comparto risicolo lombardo che, dopo un 2022 pesantemente segnato dalla crisi legata alla siccità, ha visto un 2023 caratterizzato da un deciso calo degli investimenti che di fatto ha condizionato il risultato in termini quantitativi con l'indice che, pur recuperando parte del terreno perso l'anno precedente, si è attestato di poco al di sotto degli 80 punti.

Situazione decisamente più rassicurante quella relativa al frumento nel complesso che, nonostante il leggero calo registrato nel 2022, vede il proprio indice mantenersi al di sopra dei 100 punti, con situazioni positive sia per quanto riguarda il frumento tenero sia per il duro. Quest'ultimo, in particolare, fa registrare una dinamica positiva con una crescita nell'ultimo triennio che ha permesso all'indice di passare da meno di 100 punti base del 2020 (unico anno negativo del quinquennio) agli oltre 200 del 2023. A sostenere questo trend, un ritrovato interesse per la coltura che negli ultimi anni ha sostenuto gli investimenti con relativo aumento delle superfici interessate.

In territorio positivo, per il terzo anno consecutivo, l'indice dell'orzo che raggiunge così 221 punti, con una crescita rispetto al 2020 di oltre ottanta punti base. La dinamica quantitativa dell'orzo evidenzia un trend decisamente positivo e più stabile rispetto agli altri cereali con l'indice che si è mantenuto per i primi tre anni del quinquennio in analisi attorno ai 140 punti e, nel corso degli ultimi due anni, in forte crescita superando così ampiamente la soglia

dei 200 punti.

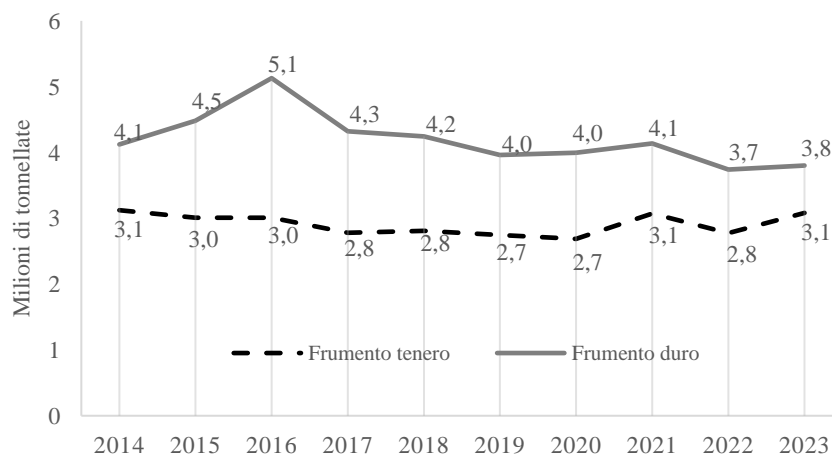
Per quanto concerne le colture industriali, dall'analisi dei dati delle ultime cinque campagne si può osservare una ritrovata stabilità con un valore che, dopo il brusco calo fatto registrare nel corso del 2019, si è progressivamente riportato al di sopra dei 140 punti. Tale dinamica, dato il peso relativo della coltura, è da mettere in relazione principalmente al trend della soia che, dopo il cattivo andamento del 2019, nel corso dell'ultimo quadriennio ha recuperato terreno chiudendo l'anno al di sopra dei 180 punti, in forte crescita rispetto ai valori minimi fatti registrare proprio all'inizio del periodo oggetto d'indagine. In crescita rispetto al 2022 anche il dato relativo al girasole che si mantiene su valori decisamente elevati rispetto al periodo di riferimento. Dinamica debole per quanto concerne la barbabietola da zucchero che nel corso dell'ultimo triennio sembra assestarsi sui valori minimi degli ultimi anni.

Situazione in leggera ripresa per quanto riguarda il dato delle colture foraggere che, nel corso del 2023, fanno registrare un trend positivo con l'indice in crescita a 104 punti, dopo il deciso calo della campagna precedente che aveva spinto l'indice sotto la soglia dei 100 punti.

### **13.2. La destinazione produttiva**

Il 2023, pur facendo segnare un generale miglioramento dopo la difficile campagna precedente, caratterizzata dalle difficoltà produttive connesse alla prolungata siccità, ha messo in evidenza, ancora una volta, un trend produttivo per quanto concerne il comparto cerealicolo nazionale di generalizzata debolezza, in linea con quanto accaduto nel corso dell'ultimo decennio. Anche a livello nazionale, infatti, i cereali mostrano una dinamica di lungo periodo caratterizzata da risultati produttivi modesti che più recentemente, ad eccezione del parziale recupero fatto registrare nel corso del 2021, ha mantenuto una traiettoria negativa. Per quanto riguarda il grano, infatti, il 2023 è stato caratterizzato da un trend positivo se riferito al 2022 tanto per il frumento duro quanto per quello tenero, con incrementi produttivi rispetto all'anno precedente di poco superiori ai 10 punti percentuali per quanto riguarda il grano tenero e inferiore ai 2 punti percentuali per quanto concerne quello duro. Tuttavia, osservando i dati del 2023 rispetto a quelli dell'ultimo decennio la tendenza rimane negativa per il frumento duro e debole per quello tenero. Nello specifico, per quanto riguarda il frumento tenero nel 2023 la produzione si è attestata di poco al di sotto dei tremila e cento milioni di tonnellate, in aumento di circa 300 mila tonnellate rispetto all'anno precedente ed in linea con la produzione media del decennio in esame. Tuttavia, l'andamento climatico ha influenzato negativamente la qualità della produ-

Fig. 13.1 - Dinamica della produzione di frumento in Italia (milioni di tonnellate)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

zione nazionale con conseguente declassamento di parte del prodotto. Dinamica analoga ma caratterizzata da una minore ampiezza della variazione produttiva quella relativa al grano duro che ha mostrato un incremento (+1,7%) rispetto al 2022, attestandosi così a poco più di 3,8 milioni di tonnellate (fig. 13.1). La variazione positiva è da ricondursi alla maggior superficie investita poiché a livello di rese si è assistito ad un calo di poco superiore ai due punti percentuali.

Dagli ultimi dati disponibili pubblicati dall'USDA e dall'International Grains Council, il mercato internazionale del frumento appare caratterizzato da una dinamica produttiva positiva, con una produzione della campagna 2023/24 che si attesta a 790,4 milioni di tonnellate, in crescita rispetto alla campagna precedente di circa 1 milione di tonnellate ed una domanda che, mantenendo un tasso di crescita superiore a quello fatto registrare dall'offerta, contribuisce a determinare un leggero calo delle scorte finali. A tal riguardo appare importante sottolineare come nel corso degli ultimi anni la Cina abbia progressivamente e rapidamente operato sui mercati per assicurarsi elevate quantità di prodotto, arrivando a concentrare nel corso delle ultime campagne circa la metà degli stock finali mondiali.

A livello nazionale, per quanto riguarda i fondamentali di mercato del grano, riportati sinteticamente nella tabella 13.7, si osserva una situazione che, pur risultando come di consueto differente per le due tipologie di prodotto, appare contraddistinta da notevole debolezza. In particolare, per quanto concerne il frumento tenero, i dati mostrano il buon recupero produttivo

Tab. 13.7 - Bilancio di approvvigionamento di frumento - Italia

	Frumento Tenero			Frumento Duro		
	2022	2023	Var.% 2023/22	2022	2023	Var.% 2023/22
Produzione (.000 ton)	2.777	3.081	10,9	3.741	3.804	1,7
Import (.000 ton)	5.014	5.534	10,4	1.904	3.140	64,9
Export (.000 ton)	28	36	28,6	308	126	-59,1
Consumo apparente (.000 ton)	7.763	8.579	10,5	5.337	6.818	27,7
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	35,8	35,9		70,1	55,8	

Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea.

tivo del 2023 rispetto all'anno precedente, che, tuttavia, non appare in grado di modificare una situazione di forte dipendenza dai mercati internazionali con un tasso di autoapprovvigionamento stabile a poco meno di 36 punti. In particolare la situazione relativa alle importazioni di granella mostra un deciso incremento delle quantità importate, con una crescita di oltre 500 mila tonnellate, nel corso dell'anno che, a differenza di quanto accaduto nel corso del 2022 e in parte nel 2021, hanno beneficiato di un trend dei prezzi che si è mantenuto su valori decisamente inferiori rispetto al recente passato contribuendo così a migliorare il deficit strutturale della bilancia commerciale del frumento tenero.

Passando ad analizzare il mercato del grano duro, oltre al parziale recupero della produzione già ampiamente commentato, si evidenzia un ulteriore netto peggioramento della bilancia commerciale rispetto al 2022 a causa dell'incremento delle quantità in ingresso che hanno beneficiato di un sistema dei prezzi che si è mantenuto su valori inferiori rispetto al recente passato. A fronte di una produzione in leggera crescita rispetto alla campagna precedente, le maggiori importazioni sono da ricondursi alla mancanza di prodotto nazionale qualitativamente accettabile. Il forte incremento delle importazioni (+65%) rispetto all'anno precedente ha determinato il vero e proprio tracollo del tasso di autoapprovvigionamento che nel corso del 2023 è scivolato a poco meno di 56 punti percentuali.

Per quanto riguarda la struttura della filiera, la principale destinazione d'uso del frumento è rappresentata dall'industria molitoria e, in misura ridotta, da quella mangimistica. Secondo gli ultimi dati resi disponibili da Ital-mopa, nel 2023 i 290 mulini presenti sul territorio nazionale hanno lavorato complessivamente 11 milioni 608 mila tonnellate di frumento producendo 4.146 mila tonnellate di farine e 4.005 mila tonnellate di semole. Circa il 57% delle farine di frumento prodotte dall'industria molitoria nazionale sono destinate alla produzione di pane, mentre poco più del 18% è indirizzato alla produzione industriale dolciaria. Per quanto concerne le semole, invece, la destinazione prevalente è quella legata alla produzione industriale di



pasta (91%) e, in misura ridotta, al canale delle panetterie (poco meno del 5%). In particolare, per quanto concerne la pasta nel corso del 2023 la produzione industriale si è attestata a 3,65 milioni di tonnellate circa, in calo rispetto all'anno precedente di circa 100 mila tonnellate. Per quanto concerne le semole, stando agli ultimi dati pubblicati da Ismea nel corso del 2023 si è osservato un aumento in volume degli acquisti domestici di pasta (+2,3%) che si è tradotto in una crescita di poco inferiore ai 10 punti percentuali in termini di spesa a causa di un rialzo medio dei prezzi al consumo di poco superiore ai 7 punti percentuali. Per quanto riguarda la pasta 100% made in Italy il 2023 ha fatto registrare una riduzione in volume (-3,4%) mentre, complice un trend dei prezzi ancora in deciso rialzo, la spesa complessiva è aumentata di un ulteriore 6% dopo il forte incremento del 2022 (+24,5%).

Per quanto riguarda le farine, nel 2023 si è assistito all'aumento del surplus commerciale dei prodotti da forno che è arrivato a superare i 2,5 miliardi di euro, trainato dal buon andamento delle quantità esportate (+1,1% rispetto al 2022), che si sono attestate a 797 mila tonnellate, e dai valori medi all'export in rialzo di poco meno di 12 punti percentuali. Sul versante dei consumi domestici, dall'indagine Ismea-Nielsen sulla domanda dei derivati del frumento tenero emerge l'incremento per quanto riguarda gli acquisti di pane sfuso artigianale presso GDO e negozi tradizionali sia in termini di volumi (+6,6%) sia in valore (+14,7%). Positivo il trend anche per i prodotti industriali, con incrementi più consistenti per quanto riguarda le pizze pronte surgelate (+6,2 in volume e +7,7% in valore), il pane confezionato (+3,8% in volume e +17,8% in valore), e i sostitutivi del pane (+3,4% in volume e +14,8% in valore).

Passando alla produzione di granoturco, la dinamica di lungo periodo, tanto a livello nazionale quanto a quello regionale, dopo i valori positivi record fatti registrare nel corso della campagna 2008, tra il 2009 e il 2022 si è mantenuta debole, con un trend negativo nonostante i timidi segnali di ripresa dell'ultimo anno. Nel 2023 la produzione nazionale di mais si è attestata a circa 5,4 milioni di tonnellate, in recupero di 15 punti percentuali rispetto al 2022, grazie al buon andamento delle rese che ha permesso di compensare un ulteriore calo delle superfici investite. In risposta a tale dinamica si osserva il calo del dato relativo al commercio internazionale di circa 10 punti percentuali. Complessivamente, la situazione descritta determina una variazione minima per quanto riguarda i consumi apparenti rispetto al 2022 (-0,2 punti percentuali) e un recupero del tasso di autoapprovvigionamento che si attesta a 45,5 punti percentuali (tab. 13.8).

Situazione in parte differente quella dell'orzo, nel corso del 2023 mostra una produzione che si mantiene in leggera crescita sostenuta principal-

Tab. 13.8 - Bilancio di approvvigionamento di mais e orzo - Italia

	Mais			Orzo		
	2022	2023	Var.% 2023/22	2022	2023	Var.% 2023/22
Produzione (.000 ton)	4.717	5.386	14,2	1.132	1.169	3,3
Import (.000 ton)	7.184	6.504	-9,5	710	676	-4,8
Export (.000 ton)	46	64	39,1	3	2	-33,3
Consumo apparente (.000 ton)	11.855	11.826	-0,2	1.839	1.843	0,2
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	39,8	45,5		61,6	63,4	

Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea.

mente da maggiori investimenti. Nel corso del 2023, infatti, la produzione nazionale ha evidenziato un aumento per quanto riguarda le superfici di circa 8 punti percentuali a fronte di un incremento delle produzioni nell'ordine dei tre punti percentuali a causa di una dinamica negativa delle rese. In moderato calo le importazioni (-4,8%), con conseguente leggero miglioramento del tasso di autoapprovvigionamento che sale al 63,4%.

Per quanto riguarda i semi oleosi ed in particolare per la soia, che mantiene il primato a livello di comparto, la dinamica recente delle produzioni descritta in precedenza evidenzia, sia a livello nazionale sia a quello regionale, una situazione produttiva positiva, rafforzata da un recupero delle rese rispetto al pesante calo dell'anno precedente. Per quanto riguarda il commercio internazionale, anche per la soia il 2023 ha visto un leggero miglioramento del deficit commerciale grazie al favorevole andamento dei prezzi medi all'import, mentre per quanto riguarda i volumi si è osservata un'ulteriore crescita. Tale situazione determina complessivamente un aumento dei consumi apparenti del 9,4% e un leggero rialzo del tasso di autoapprovvigionamento che si mantiene attorno ai 32 punti percentuali.

Complessivamente la produzione nazionale di semi oleosi, la cui destinazione produttiva si articola, come ben noto, intorno alle '3F', Food, Feed e Fuel, rimane largamente insufficiente rispetto al fabbisogno nazionale come evidenziato dai dati relativi ai bilanci di approvvigionamento resi di-

Tab. 13.9 - Bilancio di approvvigionamento di semi oleosi - Italia

	Soia			Girasole		
	2022	2023	Var.% 2023/22	2022	2023	Var.% 2023/22
Produzione (.000 ton)	918	1.069	16,4	266	310	16,5
Import (.000 ton)	2.184	2.320	6,2	145	226	55,9
Export (.000 ton)	21	17	-19,0	6	5	-16,7
Consumo apparente (.000 ton)	3.081	3.372	9,4	405	531	31,1
Tasso di autoapprovvigionamento (%)	29,8	31,7		65,7	58,4	

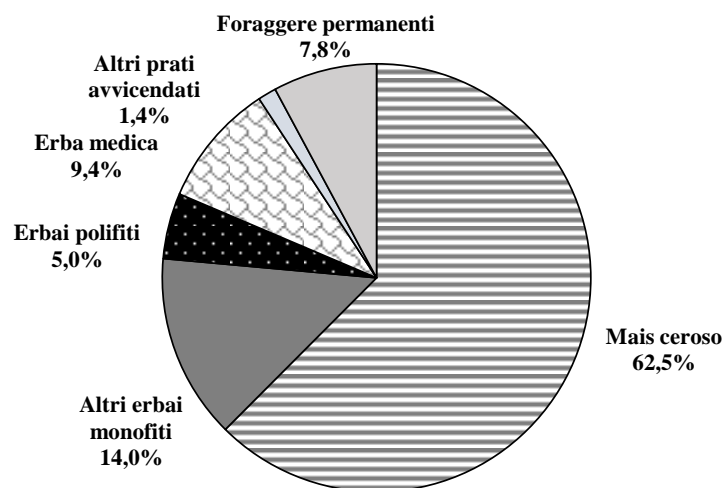
Fonte: elaborazioni ESP su dati Ismea.

sponibili dall'Ismea (tab. 13.9).

La situazione descritta conferma la necessità di interventi strutturali in grado di sostenere l'intero settore dei seminativi data l'importanza, oltre che economica, strategica per l'intero sistema agro-alimentare italiano. Ad oggi, infatti le iniziative in atto promosse dal Masaf legate all'istituzione del "Fondo per la competitività delle filiere" e del "Fondo per la sovranità alimentare", quest'ultimo con una dotazione finanziaria da 25 milioni di €/anno fino al 2026, non sembrano sufficienti per un vero e proprio rilancio del comparto delle commodity agricole in Italia.

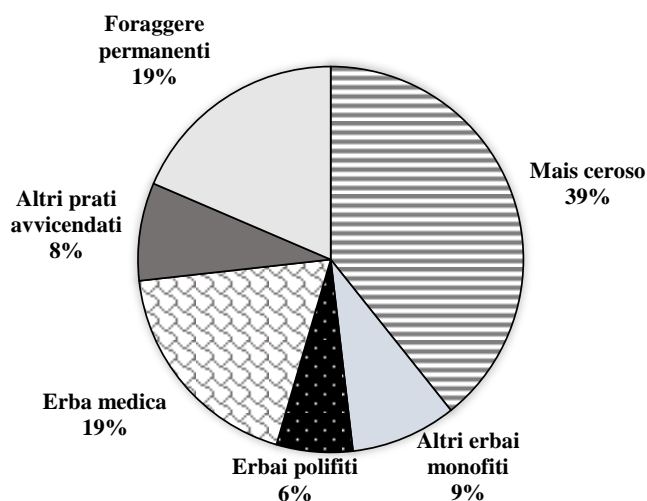
Passando alle coltivazioni foraggere, a livello regionale, a fronte di una situazione debolmente positiva in termini di ettari complessivamente investiti a colture temporanee (+1,1%), quelle permanenti mettono in evidenza, ancora una volta, un trend negativo degli investimenti (-1,9%). A differenza di quanto osservato nel 2022, la dinamica produttiva appare positiva per entrambe le colture grazie al buon andamento delle rese. Con riferimento alle colture temporanee, nel 2023 in regione sono state prodotte poco più di 4 miliardi di unità foraggere che corrispondono al 41% delle UF prodotte a livello nazionale. In Lombardia il mais ceroso contribuisce per circa il 62% delle UF complessive delle colture temporanee a differenza di quanto accade a livello nazionale dove il suo contributo si ferma al 39%. Considerando la totalità delle UF prodotte a livello regionale (fig. 13.2) si segnalano i contri-

*Fig. 13.2 - Composizione delle unità foraggere prodotte in Lombardia nel 2023*



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

Fig. 13.3 - Composizione delle unità foraggere prodotte in Italia nel 2023



Fonte: elaborazioni ESP su dati Istat.

buti, tra le altre colture temporanee, dell'erba medica (9,4%) e degli altri erbai monofiti (14%).

Situazione differente quella delle colture temporanee osservata a livello nazionale dove, come detto in precedenza, il contributo del mais ceroso è inferiore ai 40 punti percentuali e l'apporto delle altre colture appare meno concentrato (fig. 13.3). In questo caso, infatti, appare decisamente più rilevante il ruolo delle colture permanenti e, tra le temporanee, dell'erba medica, con un contributo per entrambe di poco inferiore ai 20 punti percentuali alla formazione delle UF totali.

Per quanto concerne la destinazione d'uso, la maggior parte delle produzioni foraggere lombarde è direttamente reimpiegata in azienda per l'alimentazione dei ruminanti oppure scambiata tra aziende; una parte dell'erba medica viene, invece, venduta all'industria mangimistica per la produzione di farine disidratate.

### 13.3. Le dinamiche dei mercati dei seminativi

Nel periodo che va da novembre 2023 ad ottobre 2024 le dinamiche dei mercati dei seminativi hanno mostrato complessivamente poca dinamicità, seppur con alcune differenziazioni.

Fattori climatici, economici e geopolitici hanno prodotto importanti trasformazioni e reso lo scenario ancor più complesso e confuso. Il cambiamento climatico ha reso i raccolti più instabili, con fenomeni estremi come siccità e piogge intense che compromettono la produzione. Le tensioni geopolitiche, come la guerra in Ucraina, hanno alterato i flussi commerciali di cereali e semi oleosi, spingendo i paesi europei a cercare nuove fonti di approvvigionamento come la Russia, la Turchia e il Brasile. Tuttavia, questa diversificazione ha comportato anche nuovi rischi, poiché le dinamiche commerciali sono sempre più influenzate dalle relazioni internazionali e dai mutamenti nelle alleanze strategiche.

Nel periodo in esame ciò che emerge è che i trend dei mercati nazionali non sono rimasti fortemente collegati a quelli internazionali. Sebbene non in modo particolarmente evidente, i prezzi dei prodotti nazionali – frumento, mais e riso – non hanno seguito esattamente l'andamento dei corrispondenti mercati internazionali. Questi ultimi hanno registrato, per lo più, trend di contrazione, ma i prezzi italiani non sempre hanno replicato, come avveniva negli anni precedenti, queste tendenze.

La tabella 13.10 che riporta i coefficienti di variazione dei prezzi delle principali *commodities* agricole mostra complessivamente una situazione di generale diminuzione della volatilità rispetto all'annata precedente. I prezzi

Tab. 13.10 - Volatilità dei prezzi di alcune commodities

Prodotto	Coefficiente di variazione*	
	nov.22-ott.23	nov.23-ott.24
Frumento di forza	14,6	5,3
Frumento panificabile	16,7	2,5
<i>Soft Red Winter Wheat in \$/t</i>	12,6	7,2
Mais nazionale	15,5	3,6
Orzo nazionale pesante	28,4	4,6
<i>US No.2, Yellow, U.S. Gulf (Friday)</i>	12,1	5,8
Risone Arborio	11,0	5,1
Risone Ariete/Loto	25,9	19,7
Risone Thaibonnet	17,8	3,9
<i>White Rice, Thai 100% B f.o.b.</i>	7,1	7,3
Semi di soia nazionali	11,3	3,9
Farina di soia nazionale	10,6	4,2
<i>Soybeans (US No.1, Yellow, U.S.)</i>	8,3	12,2
Erba medica disidratata 1° qualità	8,6	5,7
Fieno maggengo pressato	7,2	11,3
Fieno erba medica in balloni	15,4	15,2

(\*) Il Coefficiente di Variazione è ottenuto come rapporto tra la deviazione standard e la media del prezzo di ogni prodotto, moltiplicato per cento.

Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano, CLAL-Teseo, FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool) ed International Grain Council.

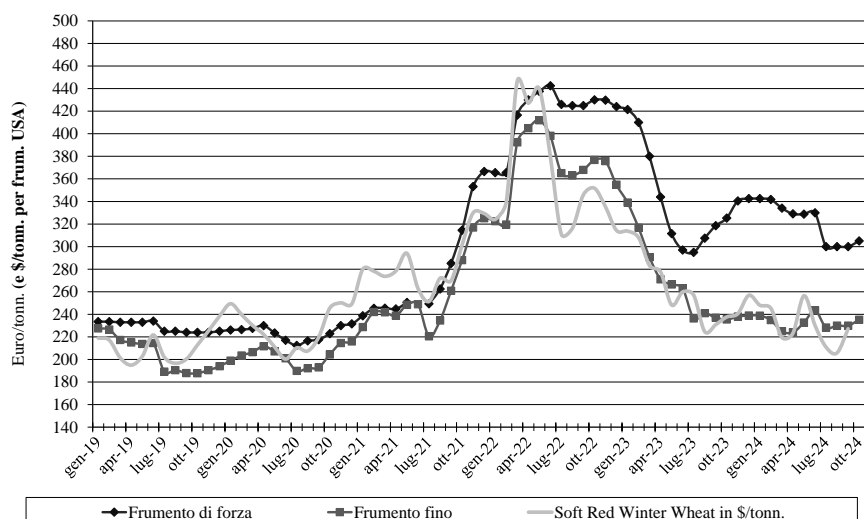
dei frumenti quotati presso la Sala Contrattazioni di Milano registrano dei valori molto contenuti di questo indicatore, come non si vedevano da diversi anni, e questa situazione si presenta anche nel mercato internazionale, dove il Soft Red Winter Wheat, quotato in dollari per tonnellata, ha visto una riduzione della variabilità dei prezzi, passando dal 12,6% al 7,2%, indicando quindi una maggiore stabilità nei mercati internazionali del frumento. Il mais nazionale ha mostrato una volatilità significativamente ridotta, passando dal 15,5% al 3,6%, segno di una stabilizzazione dei prezzi in questi ultimi 12 mesi. L'orzo nazionale pesante ha registrato la più forte riduzione nella variabilità dei prezzi, raggiungendo il 4,6%. Il mais quotato al CBOT (US No.2, Yellow) ha ridotto della metà la volatilità. Tra le varietà di riso, il risone Arborio ha mantenuto una volatilità piuttosto elevata, con un coefficiente di variazione del 19,7% nel periodo recente, sebbene ridotto rispetto ai 12 mesi precedenti. Anche il White Rice Thai 100% B.f.o.b., quotato a livello internazionale, ha registrato una riduzione della volatilità (da 11,3% a 3,9%), segnalando una stabilizzazione nel mercato del riso internazionale. Solo la varietà Thaibonnet non ha registrato variazioni. I semi di soia nazionali e la farina di soia nazionale hanno mostrato dinamiche contrastanti. Mentre i semi di soia hanno mostrato una riduzione della volatilità, passando dal 10,6% al 4,2%, la farina di soia ha visto un aumento della variabilità dei prezzi, con il coefficiente di variazione salito dall'8,3% al 12,2%. I prodotti foraggeri hanno mostrato andamenti differenziati. L'erba medica disidratata di prima qualità ha visto un aumento della volatilità raggiungendo l'11,3%, mentre il fieno maggengo pressato ha mantenuto un livello di volatilità relativamente alto e stabile. Il fieno erba medica pressato, invece, ha registrato una riduzione della volatilità, passando dal 20,3% all'11,8%.

### *13.3.1. I cereali*

La figura 13.4 che riporta l'andamento dei prezzi del grano tenero mostra che dall'ottobre 2023 all'ottobre 2024 si sono registrate fluttuazioni che evidenziano anche l'impatto complesso e interconnesso di condizioni climatiche avverse, speculazione finanziaria e pressioni geopolitiche.

Il prezzo internazionale del Soft Red Winter Wheat, dopo i livelli raggiunti gli scorsi anni, mostra un andamento altalenante con un trend nel complesso negativo, con un picco a maggio 2024, seguito da un calo e una ripresa a settembre. Questo tipo di volatilità può essere ricondotto non solo a cambiamenti nella produzione e nella domanda, ma soprattutto a dinamiche speculative che stanno diventando sempre più determinanti nel mercato delle materie prime. Negli ultimi decenni, la finanziarizzazione del settore

Fig. 13.4 - Prezzi del frumento tenero sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato USA (\$/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

agricolo ha permesso ai grandi fondi d'investimento e alle multinazionali del settore di assumere un controllo significativo non solo sulla distribuzione delle risorse, ma anche sui meccanismi di prezzo. Le loro manovre speculative, attraverso *futures* e altri strumenti derivati, hanno portato a forti oscillazioni nei prezzi, indipendentemente dalla reale disponibilità di grano.

Nel contesto italiano, i prezzi del grano tenero alla Sala Contrattazioni di Milano hanno subito variazioni meno drastiche rispetto al benchmark internazionale, ma sono stati comunque influenzati dalle stesse forze globali. Il prezzo del frumento di forza si è mantenuto per diversi mesi tra i 330 ed i 340 euro/t per poi calare drasticamente e rimanere attorno ai 300 euro/t. Rispetto ai 12 mesi precedenti, in media tali quotazioni sono calate del 9%. Per quanto riguarda il frumento fino, si sono registrate poche oscillazioni, con una quotazione media attorno ai 233 euro/t ed in generale in calo rispetto all'anno precedente.

Il mercato italiano ha però vissuto alcune difficoltà a causa delle condizioni climatiche avverse che hanno colpito la produzione interna. Il raccolto del 2024 è stato penalizzato da piogge incessanti che hanno interessato in particolare il Nord Italia, con regioni come Piemonte e Lombardia che hanno visto una riduzione non solo delle rese, ma anche della qualità. L'umidità

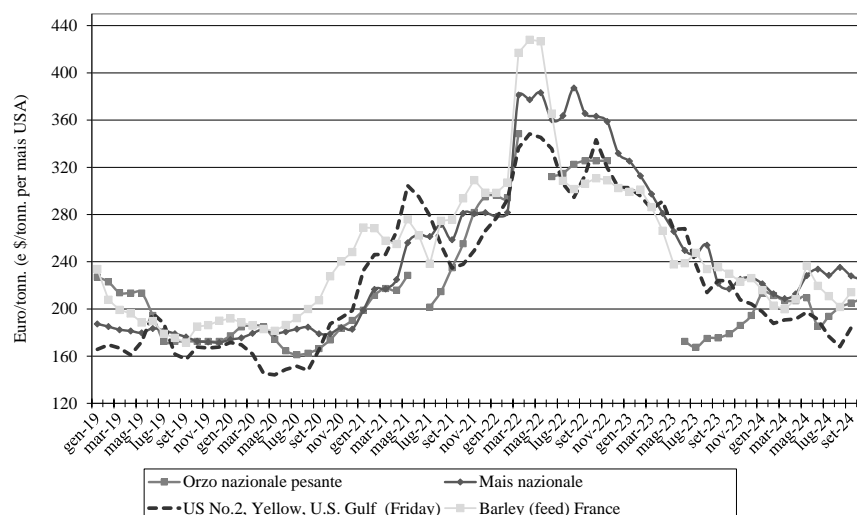
eccessiva durante la fase di raccolta ha compromesso la qualità del grano tenero, tanto che una parte significativa del raccolto è stata declassata a uso mangimistico. Di conseguenza, la produzione nazionale di grano tenero è scesa dell'8% rispetto alle stime iniziali, rendendo l'Italia ancora più dipendente dalle importazioni. L'aumento delle importazioni è stato ulteriormente complicato da fattori geopolitici. La guerra in Ucraina ha avuto un impatto diretto sull'approvvigionamento di grano in Europa. Prima del conflitto, l'Ucraina era uno dei principali fornitori di grano tenero a livello mondiale, ma le difficoltà di trasporto causate dai blocchi navali nel Mar Nero e la distruzione di infrastrutture hanno limitato l'export di grano ucraino. Per compensare questa mancanza, l'Italia e altri paesi europei hanno incrementato le importazioni da paesi come la Russia e la Turchia. Tuttavia, questa dipendenza da fornitori extra-europei ha generato preoccupazioni a livello politico ed economico. L'Unione Europea ha adottato misure per contrastare l'afflusso di cereali russi a basso costo, come l'introduzione di dazi sui prodotti agricoli provenienti dalla Russia e dalla Bielorussia. In sintesi, il mercato del grano tenero nazionale è oggi più vulnerabile ad una serie di fattori interconnessi che stanno rendendo sempre più incerti l'approvvigionamento e i prezzi. Le sfide legate al cambiamento climatico, alla speculazione finanziaria e alla geopolitica non mostrano segni di diminuzione, suggerendo che l'incertezza del mercato del grano tenero potrebbe persistere, con impatti significativi sul costo della produzione alimentare e sull'accesso a risorse essenziali per i consumatori e l'industria in Italia.

Per quanto riguarda il mais nazionale (fig. 13.5), vediamo che i prezzi si aggirano intorno ai 220 euro/t a ottobre 2023 e mostrano una lieve crescita fino a dicembre. Successivamente, si registra un graduale calo fino a toccare il minimo a marzo 2024, attorno a 210 euro/tonnellata. Da quel punto in poi, il prezzo risale, raggiungendo un picco massimo ad agosto a circa 235 euro/t, per poi subire un nuovo calo verso la fine del periodo, stabilizzandosi attorno a 226 euro/t a ottobre 2024. Rispetto ai 12 mesi precedenti si è registrato un calo medio di circa il 20% anche se gli ultimi mesi hanno registrato lievi segnali di crescita.

Diverso è il caso del mais statunitense quotato al CBOT, il cui prezzo intorno ai 215 \$/t a ottobre 2023 ha subito un calo più accentuato rispetto al mais italiano, scendendo progressivamente fino a toccare un minimo di circa 170 \$/t ad agosto 2024. Il mais americano, negli ultimi 12 mesi ha registrato una media attorno ai 190 \$/t, riducendo quindi del -30% le sue quotazioni rispetto ai 12 mesi precedenti. Uno dei principali fattori alla base della flessione dei prezzi del mais è stato l'incremento della produzione globale. Le ultime stime dell'International Grains Council (IGC) hanno indicato una



Fig. 13.5 - Prezzi del mais e dell'orzo sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato USA (\$/t)



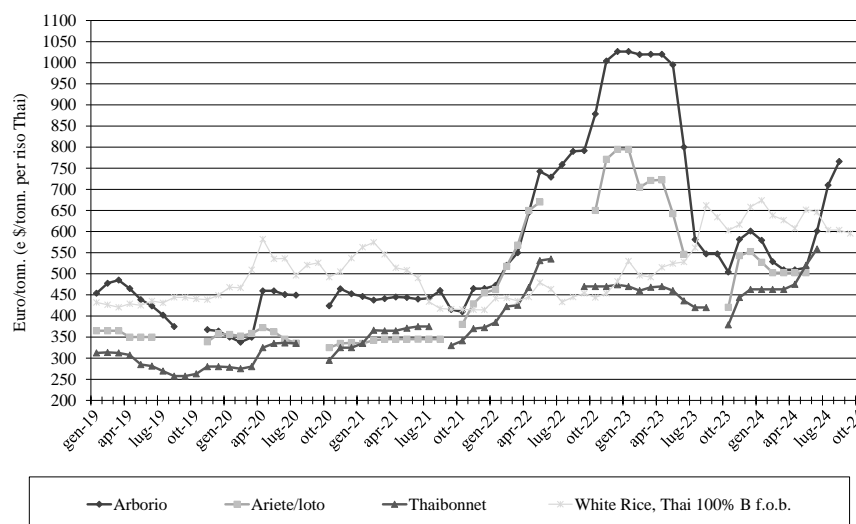
Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

crescita del 5,2% della produzione mondiale di mais trainata in gran parte dagli Stati Uniti, che hanno registrato un notevole surplus, con un incremento del 62,7% delle scorte nazionali, arrivate ai livelli più alti da oltre un decennio. Tale abbondanza di offerta ha esercitato una pressione al ribasso sui prezzi internazionali e ha contribuito a mantenere stabili o addirittura in calo le quotazioni sul mercato europeo, nonostante la domanda globale ai massimi storici.

Il mercato dell'orzo ha subito trend differenziati. In Italia le quotazioni dell'orzo pesante scambiato presso la Borsa merci di Milano ha registrato una certa crescita, passando dai 180 euro/t nell'autunno scorso fino ad arrivare, con qualche oscillazione estiva, ai 210 euro/t. Al contrario, i prezzi francesi di questo cereale hanno fatto registrare una riduzione della media degli ultimi 12 mesi del 20% rispetto al corrispondente periodo precedente, proseguendo il calo degli ultimi due anni. L'orzo italiano ha quindi recuperato in parte il divario che da anni lo separa dal corrispondente francese.

Il mercato del riso (fig. 13.6), a differenza degli altri cereali, ha mostrato in questi ultimi 12 mesi un andamento più dinamico. Questo è stato particolarmente accentuato per la varietà Arborio: dopo il picco del 2022 e la caduta repentina dei primi mesi del 2023, dall'autunno dello stesso anno le quota-

Fig. 13.6 - Prezzi dei risoni sulla piazza di Milano (euro/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

zioni hanno iniziato a risalire, seppur con qualche oscillazione, passando dai 500 euro/t ai 900 euro/t attuali con una media del periodo pari ai 620 euro/t. Un trend altrettanto vivace si è registrato per la varietà Thaibonnet, le cui quotazioni sono partite da 380 euro/t dell'autunno scorso per arrivare ai 560 euro/t nell'estate di quest'anno. L'ultimo dato disponibile, invece, vede di nuovo una contrazione ai livelli dello scorso anno. Si noti che questa varietà negli ultimi 5 anni ha registrato un costante trend positivo. La situazione è leggermente differente per le varietà tipo Ariete e Loto. In questo caso, dopo una crescita significativa alla fine del 2023, i prezzi si sono attestati sui 500 euro/t per tutto il resto dell'anno in corso.

Queste fluttuazioni riflettono non solo la variabilità della domanda, ma anche una serie di fattori strutturali e internazionali che stanno influenzando in modo diretto i prezzi. Uno dei principali elementi che ha contribuito alla crescita dei prezzi è il deficit strutturale di riso all'interno dell'Unione Europea. L'Italia, che rappresenta oltre il 60% della produzione europea di riso, ha registrato un incremento del 7,5% della superficie coltivata nel 2024, per un totale di circa 226.000 ettari, grazie alle abbondanti piogge primaverili che hanno permesso di garantire l'acqua necessaria a questa coltura. Tuttavia, la domanda europea di riso ha continuato a superare l'offerta interna, mantenendo le quotazioni elevate. Nonostante la produzione sia aumentata,

la dipendenza dell'Europa dal riso importato è rimasta forte, specialmente per quanto riguarda le varietà lungo B, quelle che competono direttamente con i prodotti asiatici.

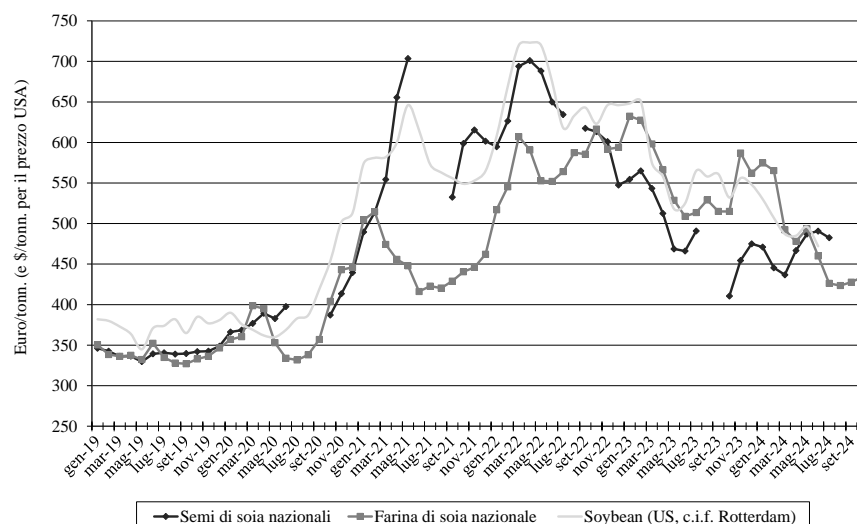
Queste dinamiche hanno spinto i risicoltori italiani a investire nuovamente, dopo tre anni di crisi e riduzione delle superfici coltivate. Nel 2024 si è registrato un aumento delle semine, trainato dalle prospettive di prezzo e dalla crescente domanda europea. Nonostante la maggiore disponibilità di acqua nelle risaie italiane, il clima rimane un fattore critico per il settore, con i produttori preoccupati per il rischio di future siccità, come quella che aveva ridotto drasticamente la produzione nel 2022. Anche l'industria risiera italiana si trova a dover affrontare il problema del calo di qualità in alcune annate, cercando al contempo di mantenere la competitività nei mercati internazionali attraverso accordi di filiera e innovazioni tecniche per ottimizzare la gestione delle risorse idriche.

Sul fronte internazionale il White Rice Thai 100% ha mostrato performance positive, continuando la crescita partita dall'ottobre del 2021, pur con oscillazioni significative. A gennaio 2024 i prezzi hanno raggiunto quota 674 \$/t, un valore toccato solo negli anni delle crisi economiche del 2008 e 2010, quando tutti i mercati delle *commodities* agricole sono stati sconvolti da prezzi eccezionalmente elevati. La media degli ultimi 12 mesi ha raggiunto i 630 \$/t con un aumento del 17% rispetto all'annata precedente. Tale rialzo è stato influenzato dalla concorrenza globale per le scorte di riso, aumentata anche a causa delle difficoltà logistiche internazionali e dell'aumento dei costi di trasporto, come il blocco temporaneo del Canale di Suez, che ha aggiunto pressione sui prezzi dei prodotti asiatici esportati verso l'Europa.

### *13.3.2. I semi oleosi e le coltivazioni foraggere*

Il mercato dei semi oleosi ha seguito nel complesso trend differenziati (fig. 13.7). I prezzi dei semi di soia nazionale, che da almeno due anni si registravano in calo, hanno ripreso a crescere passando dai 410 euro/t di ottobre 2023 ai 490 euro/t nell'estate del 2024, con alcune battute d'arresto in primavera. La media degli ultimi 12 mesi si attesta attorno ai 464 euro/t, ancora tuttavia ben più contenuta rispetto ai livelli degli ultimi anni. Diversa appare la situazione della farina di soia, i cui listini presso la Sala di Contrattazioni di Milano dall'ottobre scorso hanno fatto registrare continue cadute tanto da arrivare a posizionarsi ben al di sotto dei semi di soia. Se nel novembre del 2023 la farina di soia veniva scambiata a 587 euro/t, nell'autunno di quest'anno si è registrato un calo di circa 150 euro/t, con un vero e

Fig. 13.7 - Prezzi della soia sulla piazza di Milano (euro/t) e sul mercato internazionale (\$/t)



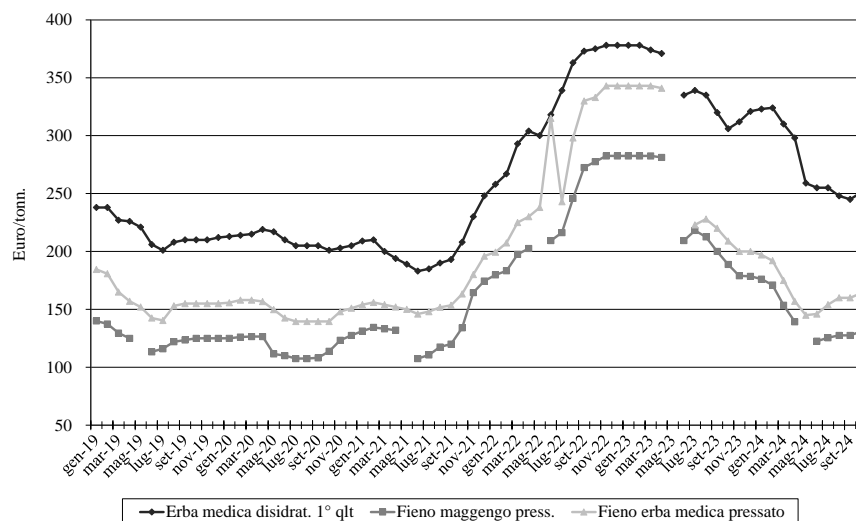
Fonte: elaborazioni ESP su dati Associazione Granaria Milano e FAO (FPMA - Food Price Monitoring and Analysis Tool).

proprio crollo nel mese di febbraio. La media delle quotazioni degli ultimi 12 mesi è pari a 494 euro/t con una contrazione del 12% rispetto al periodo precedente.

Anche sui mercati internazionali la soia ha mostrato forti segnali di contrazione: le quotazioni dalla Soybean US negli ultimi mesi sono passate dai 556 \$/t ai 470 \$/t con una contrazione continua. Anche in questo caso il mercato appare in contrazione da almeno due anni con lievi riprese che però non hanno modificato il trend di medio periodo.

Il mercato internazionale della soia riflette una combinazione di fattori che hanno portato a un calo delle quotazioni a fronte di una maggiore offerta e di una crescente incertezza geopolitica. La produzione mondiale, concentrata prevalentemente negli Stati Uniti, in Brasile e in Argentina, ha raggiunto un livello record per la campagna 2024/25, con stime di circa 414 milioni di tonnellate, eccedendo la domanda di circa 10 milioni di tonnellate. Questo surplus ha alimentato una tendenza ribassista sui mercati, che si prevede continuerà a incidere sui prezzi di medio periodo, soprattutto se accompagnata da altre dinamiche internazionali, come il crescente conflitto commerciale tra Cina e Stati Uniti, che ha esacerbato le tensioni sul mercato della soia. La Cina, principale importatore mondiale di soia, ha recente-

Fig. 13.8 - Prezzi del fieno nella piazza di Milano (euro/t)



Fonte: elaborazioni ESP su dati CLAL-Teseo.

mente ampliato le proprie relazioni con il Brasile, che nel 2023 ha esportato verso Pechino il 70% del suo raccolto per un valore di circa 39 miliardi di dollari. Questo spostamento nelle relazioni commerciali ha reso il mercato globale della soia ancora più suscettibile a oscillazioni di prezzo e a eventuali interruzioni legate a instabilità geopolitiche, che potrebbero aggravare le difficoltà di approvvigionamento per l'Europa.

Gli ultimi 12 mesi del mercato dei foraggi (fig. 13.8) si sono caratterizzati per un trend complessivamente calante, ma con una leggera ripresa negli ultimi mesi di quest'anno. Il fieno di erba medica, in particolare, che un anno fa veniva scambiato a 200 euro/t, è sceso fino ai 145 euro/t per poi risalire ai 164 euro/t. L'erba medica disidratata negli ultimi 12 mesi ha fatto registrare una media dei listini di 283 euro/t, con una riduzione del 20% rispetto ai precedenti 12 mesi. Questo prodotto da più di un anno presenta uno stacco piuttosto elevato rispetto altri foraggi – il fieno maggengo pressato e il fieno d'erba medica – che si sono attestati ad una media di 148 euro/t e 171 euro/t rispettivamente. Per questi ultimi due la riduzione rispetto al periodo precedente è stata per entrambi di circa il -40%.

